

BRUNELLA FIORE E IACOPO MORESCHINI

LA RELAZIONE SCUOLA FAMIGLIA: UN'ALLEANZA EDUCATIVA NON SCONTATA

1. *Una relazione cruciale e problematica*

La relazione tra scuola e famiglie occupa da tempo una posizione centrale nel dibattito educativo e nelle politiche scolastiche italiane. Questa relazione è ritenuta una funzione strategica nel sostenere i percorsi di apprendimento, nel prevenire il disagio e nel promuovere il benessere degli studenti. Non a caso, la normativa ministeriale degli ultimi decenni ha progressivamente insistito sulla necessità di costruire una vera e propria alleanza educativa, fondata sulla corresponsabilità e su una chiara definizione dei ruoli [Capperucci, Ciucci e Baroncelli 2018].

Lo Statuto delle studentesse e degli studenti e, successivamente, le *Linee di indirizzo*¹ sulla partecipazione dei genitori hanno individuato nel *Patto educativo di corresponsabilità*² lo strumento cardine di questo rapporto, con un iter normativo iniziato già nel 1998. Il Patto non è pensato come un mero adempimento formale, ma come un dispositivo simbolico e operativo attraverso cui scuola e famiglie condividono obiettivi, regole e valori di riferimento. La stessa Legge sulla

¹ Nota MIUR prot. n. 3214 del 22 novembre 2012. Questo è il documento chiave che ha trasmesso le «Linee di indirizzo per la partecipazione dei genitori e la corresponsabilità educativa». Il documento, redatto sulla base delle indicazioni del FONAGS (Forum Nazionale delle Associazioni dei Genitori e della Scuola), promuove e riafferma il ruolo attivo delle famiglie nelle scelte educative e formative.

² Decreto del Presidente della Repubblica (D.P.R.) 24 giugno 1998, n. 249, e successive modifiche (in particolare il D.P.R. n. 235/2007). Noto come «Statuto delle studentesse e degli studenti», è la normativa originaria che ha introdotto il concetto di Patto educativo di corresponsabilità per le scuole secondarie, definendone i principi e la necessità di un accordo formale tra scuola, famiglia e studenti.

Buona Scuola (107/2015) ha tentato di rafforzare il concetto di autonomia scolastica e il ruolo delle famiglie, richiamando implicitamente la necessità di una collaborazione efficace. A ciò si sono affiancate indicazioni che promuovono una comunicazione istituzionale strutturata, una partecipazione attiva dei genitori negli organi collegiali e una collaborazione rafforzata su temi sensibili, come il contrasto al bullismo e al cyberbullismo o il sostegno agli studenti in situazioni di vulnerabilità.

Se vogliamo guardare a un periodo ancora precedente, già con i Decreti Delegati sulla scuola come insieme di atti normativi (Legge 477/1973) si era provato a imboccare la strada della partecipazione scuola/famiglia attraverso la definizione degli organi collegiali (come il Consiglio d'Istituto e il Collegio Docenti) e riorganizzando lo stato giuridico del personale, ponendo le basi verso l'auspicio di scuola più aperta e comunitaria.

Accanto a questa cornice normativa, tuttavia, la letteratura sociologica e pedagogica ha più volte messo in luce le ambivalenze che attraversano il rapporto scuola-famiglia [Epstein *et al.* 2018]. Gli interventi dei genitori possono infatti essere percepiti come una risorsa, ma anche come una fonte di pressione, di conflitto o di disuguaglianza, dal momento che le famiglie dispongono di risorse culturali, sociali ed economiche profondamente differenziate [Fiore 2021]. In questo senso, il tema della partecipazione delle famiglie si intreccia con questioni più ampie di equità, efficacia e legittimazione del sistema scolastico [Bryk e Schneider 2002].

È in questo quadro che si collocano i risultati presentati in questo capitolo, che interrogano il punto di vista degli insegnanti: quanto la relazione con le famiglie è ricercata? In che misura genera soddisfazione o insoddisfazione? E, soprattutto, come si collocano i docenti di fronte all'idea di investire su questa relazione attraverso percorsi di formazione e aggiornamento?

2. *Tra soddisfazione e criticità: uno sguardo d'insieme*

I dati raccolti nell'ultima indagine nazionale sugli insegnanti restituiscono un quadro articolato e, per certi

versi, ambivalente del rapporto tra insegnanti e famiglie. La relazione con i genitori emerge con chiarezza come una delle dimensioni più frequentemente associate a elementi di criticità nel lavoro docente, pur collocandosi, nella maggior parte dei casi, entro valutazioni che non sono apertamente negative. Questa compresenza di disagio e accettabilità costituisce uno degli elementi più interessanti che emergono dall'analisi.

La valutazione dei rapporti tra insegnanti e genitori degli studenti evidenzia l'esistenza di una relazione diffusa e strutturalmente presente, ma caratterizzata da un livello di soddisfazione più contenuto rispetto ad altre dimensioni relazionali del lavoro docente. Nel complesso, poco più di otto insegnanti su dieci giudicano il rapporto con le famiglie molto o abbastanza soddisfacente (81,7%), segnalando che si tratta di una relazione che, nella maggior parte dei casi, funziona sul piano operativo e istituzionale.

Tuttavia, la distribuzione interna dei giudizi mette in luce alcune criticità rilevanti. La quota di valutazioni molto soddisfacenti è pari al 16,6%, un valore sensibilmente più basso rispetto a quello osservato per molte altre relazioni professionali. La soddisfazione tende dunque a concentrarsi prevalentemente nella categoria dell'«abbastanza soddisfacente» (65,1%). Accanto a questa ampia area di soddisfazione moderata, emerge poi una quota non trascurabile di valutazioni negative. Oltre il 17% degli insegnanti giudica il rapporto con i genitori abbastanza o molto insoddisfacente (14,1% e 3,0% rispettivamente), segnalando l'esistenza di tensioni e difficoltà che non possono essere considerate marginali. A queste si aggiunge una quota residuale di rapporti dichiarati inesistenti (1,2%), che indica come, seppur raramente, il contatto con le famiglie possa risultare assente o molto limitato.

La tensione emerge con ancora maggiore chiarezza quando agli insegnanti viene chiesto di esprimere un voto sintetico di soddisfazione su una scala da 1 a 10 per diversi aspetti della vita scolastica. La posizione occupata dal riconoscimento per il lavoro da parte dei genitori degli studenti si colloca su un valore medio pari a 6,7.

Per contestualizzare questo dato, basti dire che si tratta del punteggio più basso attribuito a una relazione con un altro attore coinvolto attivamente nella scuola, e più alto soltanto della soddisfazione che gli insegnanti attribuiscono alle loro retribuzioni, al riconoscimento sociale della professione e alla possibilità di fare carriera, nodi notoriamente critici per la categoria professionale (in merito si veda il cap. 11). Una relazione quella tra insegnanti e genitori che appare quindi generalmente accettabile, ma raramente vissuta come pienamente gratificante o fonte di riconoscimento professionale.

L'analisi congiunta dei dati sulla formazione dei docenti e sull'autoefficacia percepita consente inquadrare meglio le difficoltà e le ambivalenze nella relazione genitori-insegnanti.

La gestione della relazione con i genitori degli studenti viene considerata dagli insegnanti l'ambito di formazione più critico, sul quale percepiscono di essere stati meno preparati dal loro percorso di studi. Solo il 13,4% degli insegnanti giudica molto adeguata la preparazione ricevuta su questo aspetto, mentre poco più di un terzo (36,8%) la considera abbastanza adeguata. Al contrario, quasi la metà dei docenti (49,8%) esprime un giudizio negativo, dichiarando che la preparazione è stata poco (32,3%) o per niente adeguata (17,5%). Si tratta di una delle percentuali più elevate di inadeguatezza percepita tra le molte competenze considerate (cfr. cap. 5).

Quando agli insegnanti viene poi chiesto in che misura si sentano in grado di assistere le famiglie nell'intento di aiutare i figli ad andare bene a scuola, emerge un profilo caratterizzato da livelli di efficacia percepita più bassi rispetto a molte altre attività professionali (cfr. cap. 12). Solo il 16,9% dei docenti si dichiara in grado di svolgere molto efficacemente questo compito, mentre la maggioranza (63,7%) si colloca nella categoria dell'abbastanza. Al tempo stesso, oltre il 19% esprime una percezione di bassa autoefficacia, dichiarando di sentirsi poco o per niente in grado di assistere le famiglie.

La sovrapposizione tra scarsa preparazione formativa e limitata autoefficacia percepita su questo ambito di azione

contribuisce a spiegare la posizione ambivalente che il rapporto con le famiglie occupa nei giudizi di soddisfazione complessiva. Le difficoltà non sembrano dunque derivare solo da fattori relazionali contingenti, ma affondano le loro radici in una fragilità strutturale della competenza, che i docenti sono chiamati a costruire prevalentemente attraverso l'esperienza personale, piuttosto che attraverso strumenti formativi condivisi.

Su questa fragilità si innesta un altro dato, tratto dalle valutazioni sulle ricadute della digitalizzazione, a conferma del carattere ambivalente della relazione tra docenti e famiglie. Per questo specifico ambito, circa due terzi degli insegnanti esprime un giudizio complessivamente positivo: il 7,1% valuta le ricadute della digitalizzazione nelle relazioni con i genitori come molto positive e il 58,9% come abbastanza positive. Al tempo stesso, oltre un quarto dei docenti segnala effetti negativi, giudicandoli abbastanza (21,7%) o molto negativi (5,6%). Questo profilo distingue la relazione scuola-famiglia da altre dimensioni relazionali, che beneficiano in misura più netta degli strumenti digitali. La digitalizzazione sembra infatti aver reso il rapporto con i genitori più frequente e immediato, ma anche più esposto a criticità, in particolare sul piano della gestione delle richieste e dei confini comunicativi. In assenza di una preparazione specifica e di dispositivi condivisi, l'aumento delle occasioni di contatto non si traduce automaticamente in una maggiore qualità della relazione.

È proprio mettendo in relazione questi elementi che emerge uno degli aspetti più rilevanti dell'analisi. Nonostante la relazione con le famiglie sia ampiamente riconosciuta come problematica, essa non si colloca tra le priorità formative degli insegnanti. La gestione dei rapporti con i genitori risulta la tematica di aggiornamento meno citata (solo dal 5,8% degli intervistati) rispetto ad ambiti come la didattica, l'inclusione o la gestione delle difficoltà di apprendimento. In altri termini, ciò che è percepito come fonte di criticità non viene automaticamente tradotto in una domanda di formazione specifica.

Questa distanza tra problema percepito e investimento

formativo trova conferma anche nell'analisi degli atteggiamenti degli insegnanti verso i genitori, ai quali è stata dedicata una batteria ad hoc del questionario (tab. 17.1).

Il primo dato da segnalare è che i docenti appaiono quasi unanimemente concordi sulla necessità di uno sforzo che coinvolga la comunità educante in senso ampio (95,7%), in particolare docenti, famiglie e assistenti sociali (94,8%), per sostenere l'educazione di alcuni studenti. Sono inoltre in larga misura d'accordo con l'idea dell'insegnante come alleato dei genitori nell'educazione dei figli (87,4%).

La questione sembra quindi orientarsi sulle forme che questa alleanza docenti-famiglie debba assumere. Stante la percezione diffusa di un peggioramento o di generale difficoltà nei rapporti con i genitori (la prima condivisa dal 73,5% del campione, la seconda dal 64,7%), le perplessità degli insegnanti paiono in particolare riguardare la scarsa attenzione di alcuni genitori alle questioni scolastiche dei figli, e le «invasioni di campo» da parte dei genitori, che vanificano lo sforzo educativo dei docenti o ne mettono in discussione decisioni e giudizi. Questa confusione di ruoli sembra poi spesso prendere la forma di sconfinamenti nell'altra direzione, con il 69,9% degli insegnanti d'accordo nel ritenere che troppo spesso dai genitori parta la richiesta di sostituirsi a loro nell'insegnamento di educazione e disciplina. Se a quest'ultimo dato si affianca il fatto che il 58,6% dei docenti è d'accordo con il ritenere come parte del loro mandato il provvedere all'educazione degli studenti, quella che emerge è forse la necessità di chiarire ruoli e competenze, e quali dimensioni dell'educazione spettino a ciascun attore in causa. Una lettura sostenuta anche dalla polarizzazione sulla percezione di riconoscimento della professionalità docente da parte dei genitori, rispetto alla quale il campione risulta quasi diviso a metà.

Al netto di quanto sopra, rimane comunque la percezione abbastanza diffusa di una fiducia complessivamente solida dei genitori negli insegnanti, che rende possibile una collaborazione positiva e il coinvolgimento attivo delle famiglie nella vita scolastica.

TAB. 17.1. *Distribuzione delle risposte alla domanda «Consideri ora le relazioni che Lei ha con i genitori degli studenti. Quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni?»*

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Totale
Non è compito degli insegnanti provvedere all'educazione degli studenti	8,5	32,8	35,2	23,4	100
I genitori riconoscono adeguatamente la specifica professionalità degli insegnanti	5,2	45,8	42,5	6,6	100
È possibile coinvolgere attivamente i genitori nella vita scolastica	11,2	50,2	34,1	4,4	100
I genitori hanno abbastanza fiducia negli insegnanti per poter collaborare positivamente	7,0	55,1	34,0	3,9	100
I rapporti tra insegnanti e genitori sono spesso difficili	15,1	49,6	31,8	3,5	100
I rapporti tra insegnanti e famiglie dovrebbero riguardare esclusivamente le questioni scolastiche	22,4	45,5	24,6	7,5	100
Spesso i genitori chiedono agli insegnanti di sostituirsi a loro per insegnare l'educazione e la disciplina ai propri figli	27,5	42,4	23,6	6,5	100
I genitori sono spesso assenti nelle questioni scolastiche ed educative dei figli	20,8	50,2	25,7	3,2	100
I genitori spesso vanificano con il loro intervento il lavoro educativo che l'insegnante compie con lo studente	22,5	50,2	24,6	2,8	100
Negli anni, i rapporti con i genitori sono peggiorati	28,3	45,2	20,7	5,8	100
I genitori tendono a invadere gli spazi di decisione e giudizio degli insegnanti	29,0	45,7	21,8	3,5	100
Il confronto positivo tra genitori e insegnanti è più difficile proprio per gli studenti che ne avrebbero più bisogno	34,7	52,0	11,6	1,7	100
Gli insegnanti hanno il compito di essere alleati dei genitori nell'educazione degli studenti	42,4	45,0	10,1	2,5	100
Per sostenere adeguatamente alcuni studenti sarebbe necessaria un'azione combinata tra insegnanti, genitori e servizi sociali	58,7	36,1	4,4	0,8	100
Per educare alcuni studenti, serve che insegnanti e genitori integrino la loro azione con quella dell'intera comunità educante	57,0	38,7	3,5	0,7	100

Il questionario, poi, approfondisce le pratiche attraverso cui docenti e genitori entrano in contatto (tab. 17.2). Tra le modalità abitualmente utilizzate dai docenti, spiccano per distacco le giornate dei colloqui genitori-insegnanti organizzate dalla scuola (85,4%) e i giorni di ricevimento messi a disposizione dall'insegnante (66,4%). Quasi un terzo degli insegnanti poi dichiara di prendere parte abitualmente a colloqui a distanza, riflesso evidente di quella ricaduta positiva che la digitalizzazione ha avuto sulla relazione.

3. *Continuità e cambiamenti nel tempo*

Il modo in cui sono cambiate le rappresentazioni che i docenti hanno del rapporto con le famiglie tra il 2008 e il 2025, mostra un'evoluzione della relazione segnata da una crescente complessità e un rafforzamento delle ambivalenze già presenti in passato. Nel complesso, i dati indicano che il rapporto scuola-famiglia è diventato più intenso e più centrale, ma anche più esposto a tensioni e ridefinizioni dei confini di ruolo.

Un primo elemento rilevante riguarda la percezione delle difficoltà nei rapporti con i genitori. Nel 2025 aumenta sensibilmente la quota di docenti che ritiene tali rapporti molto o abbastanza difficili: la somma di queste due categorie passa da circa il 48% del 2008 a oltre il 64% nel 2025. Parallelamente diminuiscono in modo netto le risposte che minimizzano la difficoltà (poco o per nulla), segnalando una maggiore consapevolezza delle criticità della relazione. Questo andamento è comune a tutti i gradi scolastici, ma risulta particolarmente marcato nella scuola secondaria, soprattutto di secondo grado e negli istituti professionali.

Accanto alla percezione di maggiori difficoltà, si osserva però anche un rafforzamento dell'idea che il rapporto con le famiglie debba essere delimitato. Tra il 2008 e il 2025 cresce in modo molto consistente l'accordo con l'affermazione secondo cui i rapporti tra insegnanti e famiglie dovrebbero riguardare esclusivamente le questioni scolastiche: la somma delle risposte molto e abbastanza passa da circa il 31% a

TAB. 17.2. *Modalità adottate modi per incontrare i genitori dei propri studenti per parlare della loro situazione scolastica*

	Abitualmente	In rare occasioni	Mai	Totale
Incontri collettivi periodici organizzati dalla scuola	85,4	8,0	6,6	100
Ricevimento in presenza (con appuntamento)	66,4	21,5	12,1	100
Ricevimento a distanza (on line o telefonico)	32,1	40,2	27,7	100
Ricevimento in presenza (senza appuntamento)	25,8	41,19	33,0	100
In qualsiasi giorno della settimana (con appuntamento)	20,8	47,0	32,2	100
In qualsiasi giorno della settimana (senza appuntamento)	12,0	38,4	49,6	100
In contesti extra-scolastici (per strada, ecc.)	3,2	21,4	75,4	100

quasi il 68%. Questo dato suggerisce una tendenza verso una ridefinizione più restrittiva dei confini della relazione, probabilmente come risposta all'aumento delle richieste e delle interferenze percepite.

Allo stesso tempo, non viene meno il riconoscimento dell'importanza della collaborazione. Nel 2025 cresce nettamente la convinzione che, per sostenere adeguatamente alcuni studenti, sia necessaria un'azione combinata tra scuola e famiglia: le risposte «molto» passano da circa il 36% a quasi il 59%. Questo dato indica che l'idea dell'alleanza educativa rimane forte, ma convive con una maggiore cautela rispetto alle modalità concrete del coinvolgimento.

In modo coerente, diminuisce nel tempo la convinzione che sia possibile coinvolgere attivamente i genitori nella vita scolastica: la quota di chi risponde «molto» si riduce di circa dieci punti percentuali tra 2008 e 2025, mentre aumentano le risposte «poco» e «per nulla». Anche la percezione dell'assenza dei genitori nelle questioni educative rimane elevata e sostanzialmente stabile, così come l'idea che spesso i genitori tendano a delegare agli insegnanti compiti educativi che non competono loro.

Infine, sul piano delle pratiche, un mutamento evidente lo si osserva nel ricorso ai giorni di ricevimento programmati. Si registra infatti una riduzione netta degli incontri senza appuntamento: nel 2008 erano una pratica abituale per il 56,9% dei docenti, mentre nel 2025 lo sono solo per il 25,8%. Aumentano invece gli incontri su appuntamento come pratica abituale (dal 57,7 al 66,4). Tra le due rilevazioni diminuisce anche la quota di docenti che decide di incontrare i genitori in contesti extra-scolastici. Non è chiaro il contributo della digitalizzazione delle pratiche a questo mutamento, dato che gli incontri in remoto nel 2008 non venivano rilevati. Pare però, in generale, affermarsi la necessità per i docenti di stabilire spazi istituzionali e confini nel confronto con i genitori.

Nel complesso, l'andamento nel tempo restituisce l'immagine di una relazione ritenuta sempre più necessaria, ma anche più regolata, più faticosa e attraversata da tensioni tra richiesta di collaborazione e bisogno di delimitazione dei ruoli.

4. *Tra ruoli e contesti: le facce della relazione scuola-famiglia*

I dati mostrano che la relazione tra docenti e famiglie si configura come un ambito problematico in modo trasversale, ma con alcune differenze per genere, tipologia di scuola e ambito disciplinare.

Sul piano del genere emergono differenze specialmente sul piano dell'autoefficacia. Le docenti valutano più positivamente la loro capacità di assistere le famiglie, con l'82,5% che si ritiene «abbastanza» o «molto» capace, contro il 73% degli uomini. Questo scarto suggerisce che, a fronte di una formazione percepita come carente tanto dagli uomini che dalle donne, le docenti tendano a compensare maggiormente attraverso l'esperienza e il lavoro relazionale quotidiano.

Le differenze risultano poi marcate per tipologia di scuola. Nella primaria si osservano valutazioni relativamente più positive sia della preparazione sia dell'autoefficacia, accompagnate anche da livelli di soddisfazione più elevati

nel rapporto con i genitori. Al contrario, nella secondaria di secondo grado, e in particolare nei licei, la preparazione nella gestione delle relazioni con le famiglie è giudicata più frequentemente inadeguata (fino a un quarto di risposte per niente adeguata), e cresce la percezione di difficoltà e distanza. Questa tendenza è coerente con l'idea di un progressivo indebolimento del patto educativo nel passaggio ai gradi scolastici superiori.

Anche l'ambito disciplinare introduce differenze rilevanti. I docenti di sostegno rappresentano un'eccezione significativa: sono quelli che più spesso valutano positivamente la preparazione ricevuta sul rapporto con i genitori e che mostrano livelli più elevati di autoefficacia e soddisfazione nel rapporto con le famiglie. Spiegazioni parziali di questa differenza possono rintracciarsi nella formazione specialistica sostenuta e nella dimensione uno a uno in cui si configura il rapporto tra famiglia e docente di sostegno. Al contrario, tra i docenti delle aree scientifiche e tecnico-professionali emergono giudizi più critici, sia sulla formazione iniziale sia sulla capacità di gestire efficacemente il rapporto con i genitori.

5. *Osservazioni conclusive*

I risultati presentati in questo capitolo mostrano come la relazione con le famiglie rappresenti un ambito ritenuto rilevante, ma irrisolto, della professionalità docente. Essa è percepita come problematica, talvolta faticosa, e strettamente intrecciata alle trasformazioni della scuola e della società. Al contempo, è universalmente riconosciuta dagli insegnanti la necessità di stabilire un'alleanza educativa con i genitori, che si estenda anche ad altre componenti della comunità educante. Pur tuttavia, la relazione con i genitori non viene pienamente riconosciuta come un terreno su cui investire in termini di competenze specifiche e di sviluppo professionale, forse per sfiducia degli insegnanti verso la possibilità che una questione tanto articolata possa essere fatta oggetto di formazione.

I dati, del resto, restituiscono l'immagine di una relazione vissuta come inevitabile e strutturalmente complessa, con incertezze su come intervenire attivamente per produrre cambiamento. I docenti sembrano riconoscere le difficoltà del rapporto con le famiglie, ma tendono a interpretarle come una componente intrinseca del mestiere, collocata in una zona grigia tra il «problema con cui convivere» e la «responsabilità esterna». La relazione è rimandata a una dimensione fortemente personalizzata del lavoro docente, affidata alle capacità individuali e all'esperienza maturata nel tempo. La preparazione iniziale e l'autoefficacia non sembrano mancare del tutto, ma appaiono fragili nei contesti più complessi e poco sostenute da dispositivi formativi e organizzativi esplicitamente dedicati.

Questa ambivalenza solleva interrogativi rilevanti per le politiche formative e per il dibattito pubblico sull'alleanza educativa. Se la relazione scuola-famiglia è davvero considerata un pilastro del successo formativo, occorre interrogarsi su come renderla sostenibile per i docenti, riconoscendone la complessità e valorizzandola come parte integrante del loro lavoro [Sheldon e Turner-Vorbeck 2018], ma anche trovando modi per una codefinizione di ruoli e responsabilità che porti a equilibri stabili e soddisfacenti per gli attori in gioco.